

26 ottobre 2025 n° 41
I DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE
MT 28,16-20

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

COMMENTO

Il vangelo di Matteo si chiude con una grande contraddizione: il Risorto affida agli Undici una missione gigantesca, planetaria, cosmica: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo". Ma questa fiducia illimitata che il Maestro rinnova contrasta con la povertà estrema della loro fede: a tu per tu con il Cristo vivente e glorioso, "essi dubitarono", ci riferisce l'evangelista. Ma ancora una volta i versetti finali del racconto evangelico ci consolano. Perché gli apostoli sono uno specchio della nostra incredulità. Il problema non è soltanto la carenza di fede in Dio; troppo spesso si verifica nelle nostre giornate una drastica riduzione della fiducia in noi stessi, nelle persone che incontriamo o che ci vivono accanto, nella missione che dobbiamo svolgere quotidianamente a livello professionale, familiare, comunitario; una missione giornaliera che risulta sproporzionata, in relazione alle energie di cui possiamo disporre: portare avanti la vita di coppia, gestire lo stress lavorativo, far parte di gruppi o associazioni che domandano tempo, accompagnare la crescita dei propri figli o l'invecchiamento dei genitori, diventare nonni di bambini iperattivi, difendersi dalla rabbia e dal rancore che contagiano alla grande... tutto questo può essere troppo, e anche noi come gli Undici facciamo i conti con i nostri dubbi. Si può dubitare dell'esistenza di Dio, della presenza in mezzo a noi del Signore risorto, del senso della nostra vita, del futuro di questo pianeta. L'unico che si ostina a non avere dubbi è sempre lui, Gesù di Nazareth. È ancora convinto che ognuno di noi sia una grande opportunità di annuncio e di testimonianza. Immagina che il mio corpo diventi l'occasione per sfogliare certe pagine del vangelo, che raccontano un amore possibile, un dispendio di parole e di gesti che hanno ancora la forza di guarire feri-

te profonde; perché gli esseri umani sono capaci di questo, di dedicarsi il tempo, di non lasciar solo chi è più debole. Gesù, essendo un vero uomo, aveva capito perfettamente questo: non è la perfezione umana che favorisce la trasmissione della vita piena, la vita eterna, la vita che nasce dal cuore dell'Altissimo; il vangelo inizia la sua corsa nella storia, lungo le strade del mondo, attraverso uomini e donne molto fragili. E c'è una carica di amore che ancora si propaga con la complicità degli esseri umani di questo tempo, pieni di incertezze e di paure. È il mistero della Pasqua: il Risorto è un uomo ferito. È il mistero della Trinità. Dio Padre, eterno e onnipotente, conosce molto bene l'odore della terra e del fango, perché il Figlio e lo Spirito sono i compagni di viaggio di ogni creatura. Il cielo dello spirito è ancora più mutevole di quello che sta sulle nostre teste. I nostri giorni sono sempre diversi. Ma nessun giorno è senza Cristo, nessun giorno è incompatibile con la sua presenza salvifica. La certezza di non essere abbandonati da Lui in nessun giorno della nostra vita, fino all'ultimo, rende tutto possibile.